

Quando nella leggendaria impresa dei Mille, Garibaldi disse a Francesco Crispi che gli garantiva la traversata per mare, il Crispi, che conosceva l'anima del suo popolo, rispose: « ed io vi garantisco la terra ».

Ma come volle l'unità, del pari il popolo meridionale ha sempre vagheggiato la grandezza ed il prestigio della Nazione.

E mi è caro ricordare che fu appunto siciliano, quello testè nominato, l'uomo di Governo che, per concezioni politiche e per temperamento privilegiato, ha molti punti di somiglianza coll'attuale presidente del Consiglio, che ebbe di lui la forza e la calma, il prudente accorgimento e la costante ansia patriottica, ma che ebbe di lui anche questa particolare disavventura, di essere da opposizioni faziose denigrato in patria ed ammirato all'estero; all'estero dove, tra il disordine che travaglia la vita politica di molti paesi, tutti quanti invidiano all'Italia un Mussolini.

Il Mezzogiorno, adunque, oltre l'unità, volle la grandezza d'Italia e, quando suonò l'ora tragica della guerra, rispose concorde all'appello del dovere.

Rispose coi suoi eroici combattenti, che immolarono o cimentarono la loro esistenza al fronte; rispose colla disciplina della popolazione civile, che affrontò serenamente le più dure privazioni.

Non comprese allora il Mezzogiorno che in Italia potessero sussistere dei partiti che denigravano il nostro glorioso esercito, che si batteva per la libertà e per l'indipendenza nazionale; non comprese che si potesse continuamente discutere la bontà e la giustizia della nostra causa, quasi a renderla invisibile all'interno ed all'estero; non comprese che si potesse continuamente parlare di una pace che si sapeva impossibile, col risultato di sfibrare la resistenza dei soldati e del popolo; non comprese che si potesse gioire delle sconfitte e dolersi delle vittorie e delle glorie delle nostre armi.

A guerra finita, il popolo meridionale non comprese che potessero sorgere dei partiti la cui caratteristica era quella di condannare, come imperialistica, qualsiasi pur modesta e legittima rivendicazione nazionale, dando buon giuoco ai nostri nemici per negarci le più giuste ricompense del nostro sacrificio; non comprese che dopo Vittorio Veneto, mentre gli altri eserciti passavano sotto gli archi della vittoria, si volesse discutere in questa Camera solo l'episodio di Caporetto, per gettare fango sui nostri combattenti e creare un'odioso antagonismo tra soldati ed ufficiali, non comprese che col

suscitare rivolte militari e col minacciare disordini, si imponesse l'abbandono di Valona, dove il sacrificio dei nostri fratelli ha lasciato le orme incancellabili della civiltà italiana; non comprese che si potesse descrivere l'Italia, durante le trattative per la pace, come un paese che dovesse perire per fame ogni otto giorni; non comprese l'umiliazione laddove sarebbe stata doverosa l'esaltazione della nostra meravigliosa stirpe.

Il popolo meridionale, dopo la guerra, quando doveva darsi prova di raccoglimento, di concordia e di forza, non comprese che si volesse a tutti i costi scatenare l'odio di classe e la guerra civile; che si volesse provocare il perturbamento in tutti gli uffici pubblici, stimolando alla ribellione; che si facessero frequentemente arrestare le ferrovie, le poste, le navi mercantili, si organizzassero scioperi e violenze di ogni genere con danno della Nazione, con danno soprattutto dei lavoratori.

Nè comprese, infine, questo popolo sano, le delizie cui diede luogo la proporzionale, facendo del Parlamento nazionale un torneo di vuote diatribe, di continui intrighi, di crisi ministeriali a getto continuo.

Il nostro Paese è lieto che tale periodo di disordine sia da noi definitivamente superato, mentre comincerà, forse, ora, a contristare altre nazioni, dove il tanto vantato rafforzamento del partito socialista non ha altro effetto che quello di impedire od ostacolare la costituzione di Governi forti e stabili.

E ciò senza considerare che essi si trovano in condizione ben diversa da quella creata dal partito socialista italiano, perchè a differenza di questo, nel periodo del cimento, quei partiti socialisti non rinnegarono la Patria.

Ecco, perchè, onorevoli colleghi, il Mezzogiorno salutò con entusiasmo l'avvento al potere del fascismo nell'ottobre 1922; ecco la ragione del plebiscito del 6 aprile 1924.

Il consenso, che rende superflua la forza, è ormai definitivamente conquistato.

Perchè, d'altronde, il Paese dovrebbe mutare opinione nei riguardi del Governo nazionale ?

Dalle variopinte opposizioni si agitano due questioni: il rispetto della costituzione, il rispetto delle libertà.

Non senza un sorriso di ironia si sente invocare la costituzione da quei partiti che, appena quattro anni fa, all'inizio della XXV Legislatura, appena entrato il Sovrano, disertavano l'Aula al grido di: « Viva Lenin », da